

Prodi: se rallentiamo si cade Fassino: procediamo uniti

Il leader Ds propone una «nuova Pontignano» e difende Mussi «Dubbi in buona fede». Rutelli: congresso per il nuovo partito

di Ninni Andriolo / Roma

PRODI CHIEDE un colpo d'acceleratore, Fassino propone una nuova Pontignano dell'Ulivo, Rutelli annuncia che la Margherita darà via al Partito Democratico al prossimo congresso. Prodi parla alla platea per video messaggio. Fassino non si perde un inter-

vento. Rutelli, invece, rimane al Radisson Hotel giusto il tempo del suo intervento. Già perché la tavola rotonda prevista per le 17 tra i leader Ds e Dl, Sbarbati, Amato e Orlando - anticipata di due ore su richiesta del vice premier - ha avuto un percorso strabico. Rutelli ha detto la sua, si è alzato ed è andato via per impegni di governo (regalando due

freddi buffetti sulla spalla a mo' di saluto al segretario Ds) e Amato, ignaro, si è fatto vedere solo alla fine. «Chi chiede tempo per procedere sulla strada del Pd ha dubbi se fare o meno il nuovo partito - sostiene il ministro degli Interni - Ma a questo punto non si può tornare indietro e non c'è congresso che sia più importante del voto degli elettori». Problemi tecnici per la trasmissione del videomessaggio di Prodi. Alla fine dai maxi schermi, il premier ha esortato a procedere spediti - malgrado «le difficoltà enormi» - verso il nuovo partito: «se non andiamo a passo veloce, finiamo per cadere». L'avvertimento, poi, che

«il nuovo non si costruisce con il bilanciamento». Serve «una Carta dei valori» e anche se «un nuovo partito non può nascere a freddo», bisogna fare in fretta. Coinvolgendo Ds, Dl, «associazioni e movimenti» che si richiama all'Ulivo. Il rischio? Il «verticismo» di un Pd che «nasce dalla classe dirigente» di Quercia e Dl. «Dobbiamo avere un partito nuovo, aperto, che nasca da un lungo processo democratico e che sappia dare ai due partiti pilastri la competenza che da soli non possono più avere». Infine il richiamo ad aprire la «consultazione» con il popolo delle primarie per scrivere le «regole».

Poi il microfono passa a Rutelli. Il vice premier annuncia che «il congresso, che inizia a settembre, sarà quello in cui si decide che la Margherita dà il via alla costruzione del Pd», non «un tardivo schema ex Pci», più ex Dc, più altri sparsi. Non «la nuova edizione della storia rispettabile della sinistra italiana», anche se «siamo impegnati perché tutta la tradizione della sinistra de-

mocratica si senta a casa propria». E se Fassino, qualche attimo dopo, inserirà il nuovo partito dentro l'Ulivo della storia decennale dell'Ulivo, per il ministro dei Beni culturali la nuova formazione non potrà essere «una tappa ulteriore del cammino rispettabile degli ultimi 15 anni». Ma un percorso nuovo, correndo «insieme», senza gare, verso «il primo partito del XXI secolo». Una sorta di stop a possibili rilanci della Federazione, caldeggiati in casa diessina. «Siamo già oltre perché abbiamo gruppi unitari in Parlamento e perché tutti siamo stati eletti con l'Ulivo». Infine, la proposta di «una formazione unitaria» per partiti, movimenti e associazioni. Rutelli incassa l'applauso e se ne va, prima che si apra il dibattito. Quando viene il suo turno il leader della Quercia bolla subito le «ansie di troppo» sui tempi di costruzione del nuovo partito, registrate in una fase in cui «bisognava pensare a vincere amministrative e referendum». Poi, inserisce il percorso dentro la rotta tracciata con la nascita



Romano Prodi Foto di Claudio Onorati/Ansa

dell'Ulivo. E, ricordando il seminario che 11 anni fa avviò l'Ulivo, propone una «nuova grande Pontignano», una due giorni a fine settembre, «per discutere, con una vasta platea di dirigenti politici, intellettuali, società civile, sulle idee forza del progetto». Poi la rivendicazione implicita della costanza con cui la Quercia ha lavorato al percorso unitario, a partire dalle Liste per le Europee. «Anche tra i presenti in questa sala c'era qualcuno che parlava di operazioni di nomenclatura e irrideva al tricolore». Siamo andati avanti lo stesso, rivendica Fassino, che - però - non polemizza mai

esplicitamente con i ripetuti alti di Dl, pur ricordando la possibilità - poi abortita - che l'Ulivo scendesse in campo nel 2006 anche al Senato. Esplicito il riferimento a Idv, Sdi e Rnp da coinvolgere, insieme al «tessuto associativo»: vanno stabilite forme di organizzazione democratica - «ogni testa voto» - per creare una forza profondamente radicata nella società che si proponga di inviare «forti messaggi valoriali oltre che politici e programmatici». Sì, quindi, a una scuola di formazione e a una rivista comune. «E come la mettiamo con Mussi?», interrompono dalla platea. «Quello è un pro-

blema mio», replica Fassino. E, difendendo Mussi: «è sbagliato irridere a posizioni in assoluta buona fede che vengono da chi ha contribuito a far vincere il centrosinistra». La parola passa a Orlando e, infine, a Sbarbati. «Fassino ha detto che nei gruppi dell'Ulivo ci sono Ds, Dl e una pattuglia di altri anche se abbiamo un solo rappresentante è il portavoce di un'area culturale». «Non ho citato il Movimento dei repubblicani perché già è parte dell'Ulivo», si scusa il segretario Ds. E Sbarbati critica anche Prodi: «Occorre che la leadership del Pd sia capace di governare la diversità».

Il peso del PSE e del PDE nel Parlamento europeo



di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

Nell'appassionante dibattito sul Partito Democratico (italiano), ritorna spesso uno dei quesiti più interessanti: quale sarà la collocazione internazionale della futura, nuova formazione politica? Guarderà, in Europa, alla famiglia socialista raggruppata nel Pse dove stanno i deputati Ds e Sdi, oppure al Pde, il Partito democratico europeo, a cui aderisce la Margherita e che ha stretto un'alleanza con i liberali europei? Si tratta di un nodo irrisolto, è tema di acceso confronto. La «contaminazione» e l'integrazione tra socialisti e cattolici democratici s'arresta, spesso, dinanzi a due slogan diretti: «non moriremo socialisti», oppure «mai con i liberali di destra». Visto dalla sede del Parlamento europeo, il dilemma si presenta ancora più intrigante perché, avendo sotto gli occhi la composizione dei gruppi politici che fanno riferimento ai due partiti europei, si può ricavarne una fotografia esatta sull'attuale peso specifico delle due formazioni. Il Pse, fondato nel 1992 a L'Aja dalla pre-

Quale sarà la «casa europea» del Partito democratico?

La nuova formazione dovrà scegliere se rinunciare al Pse che raccoglie tutti i progressisti

cedente Confederazione dei partiti socialisti europei, raggruppa tutti i partiti di tradizione socialista, socialdemocratica e laburista, è presieduto da Poul Nyrup Rasmussen, ex primo ministro danese, e nel Parlamento europeo vanta 201 deputati eletti in 23 dei 25 stati e tutti nel gruppo socialista

Al Partito del socialismo (201 deputati) hanno aderito Ds e Sdi
A quello democratico (27 deputati) la Margherita

guidato da Martin Schulz. Il Pde, fondato nel dicembre 2004, si richiama «agli ideali europeisti e ai valori di pace, libertà e democrazia», ha Romano Prodi come presidente onorario e due co-presidenti, il francese centrista François Bayrou, presidente dell'Udf e il leader Dl, Francesco Rutelli; conta 27 deputati europei che sono iscritti al gruppo Alde (Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa) presieduto dal britannico Graham Watson. All'indomani delle elezioni europee del giugno 2004, i deputati Ds e Sdi, eletti nella lista «Uniti nell'Ulivo», si sono iscritti al gruppo Pse mentre i deputati della Margherita, eletti nella stessa lista, hanno scelto di aderire al gruppo liberale (Alde) ben prima che fosse fondato il Pde. Anzi, nella

precedente legislatura, gli esponenti attuali della Margherita erano presenti in due gruppi parlamentari, nell'Alde e nel Ppe (per quanto riguardava gli esponenti dell'ancora esistente Ppi). Quel che balza subito agli occhi è la forte disparità numerica tra le rappresentanze del Pse e del Pde. Il partito socialista è rappresentato nel gruppo parlamentare di Bruxelles-Strasburgo da oltre duecento deputati che coprono praticamente tutti i Paesi aderenti all'Ue: dagli unici deputati della Slovenia, del Lussemburgo e dell'Irlanda, sino alle componenti più robuste dei francesi (31), degli spagnoli (24), dei tedeschi (23) dei britannici (19) e degli italiani (11 Ds su 15 parlamentari). Il Partito democratico di Bayrou e Rutelli può anno-

verare in Parlamento solo 27 deputati e la parte del leone la fanno la Margherita (9 membri) e i francesi dell'Udf (11), poi ci sono 5 lituani del «Darbo Partija», 1 indipendente belga, 1 del partito nazionalista basco. Da questa fotografia si possono ricavare alcune conclusioni: a) il partito democratico di cui si parla in Italia non potrà non tenere in conto la disposizione delle forze sul piano europeo; 2) il partito democratico di cui si parla in Italia non è il Pde di Bayrou e Rutelli; 3) il partito democratico di cui si parla in Italia dovrà scegliere dove e come sistemarsi in una casa europea e internazionale. È quest'ultimo punto uno dei nodi politici da sciogliere. E non di poco conto. Perché, come è scontato da capire, da un lato i Ds dovrebbero rinunciare al Pse e, anche, alle relazioni con l'Internazionale socialista, dall'altro gli esponenti della Margherita dovrebbero accettare di «contaminarsi» con la famiglia socialista. Di sicuro sarebbe complicato per il nuovo partito democratico italiano confluire nell'attuale Pde: in quale gruppo parlamentare europeo dovrebbero agire i deputati e, sul piano internazionale, sarebbe concepibile star da soli? Un esempio: adesso, in occasione dei vertici europei, i partiti organizzano gli incontri tra i loro leader. Il futuro leader del partito democratico italiano con chi riuscirà a riunirsi?

«Mai con i liberali di destra»
«Non moriremo socialisti»
Finora il confronto s'è fermato agli slogan. Ds e Dl scelsero Pse e Alde